

LA REALTÀ METAFISICA DI GIORGIO DE CHIRICO UN ANNO DI MERAVIGLIOSI VIAGGI

Paolo Picozza

“Ciascuno pensi ed operi a suo talento; e anche la morte non mancherà di fare a suo modo. Ma se tu vuoi, prolungando la vita, giovare agli uomini veramente; trova un'arte per la quale sieno moltiplicate di numero e di gagliardia le sensazioni e le azioni loro. Nel qual modo, accrescerai propriamente la vita umana, ed empiendo quegli smisurati intervalli di tempo nei quali il nostro essere è piuttosto durare che vivere, ti potrai dar vanto di prolungarla”.

Giacomo Leopardi, *Dialogo di un Fisico e di un Metafisico*, 1824

Il principio è come la fine e la fine è come il principio. La realtà è metafisica e creata dall'uomo con le sue opere e i suoi giorni, opere e omissioni.

La vita oltre la morte, la religione oltre la scienza, la sostanza oltre la forma, ci ricordano che la ricerca di significati nei molteplici significanti che la realtà ci propone è infinita.

Altrettanto infinita è la ricerca riguardante la vita e l'opera, sia pittorica sia letteraria, di Giorgio de Chirico che, anche quando sembra aver analizzato un testo da lui composto, aver osservato ed esaminato criticamente un suo dipinto, da qualche parte, tra un rigo e un altro o tra un'ombra e il profilo di un palazzo, quando meno te lo aspetti, si palesa un nuovo enigma da risolvere.

Tante le attività intraprese dalla Fondazione in quest'ultimo anno che possiamo considerare come la prosecuzione del Quarantennale della scomparsa del Maestro (1978-2018). Così, spinti dall'entusiasmo celebrativo, come “famiglia” dell'artista, ci siamo sentiti in dovere di dimostrarci il nostro riconoscimento come posteri. L'eredità, arricchita di memorie, enigmi disvelati e documenti significativi, è confluita, in maggior parte, nei diversi numeri di questa rivista che anno dopo anno continua a pubblicare contenuti inediti.

Un'affascinante scoperta letteraria è la prima versione di *Zeusi l'esploratore*, rimasta inedita fino al 2018 e pubblicata solo grazie al rinvenimento del manoscritto da parte di Valentina Malerba (Raffaelli Editore, Rimini); versione enucleata da Tiziana Mattioli in questo numero. Le pagine della rivista ospitano i carteggi inediti tra de Chirico e il gallerista milanese Vittorio Emanuele Barbaroux (di Elena Pontiggia) e quelli intercorsi con l'editore Paul Bernard Klein (di Katherine Robinson), e i documenti d'archivio riguardanti i rapporti tra il Maestro e la Biennale di Venezia (di Giorgia Chierici). Molti altri sono gli studi e i contributi di particolare interesse, come quello di Fabio Benzi, intitolato *Una traccia inedita sulle origini dell'influenza di Nietzsche e dell'idea di mito immanente in Giorgio de Chirico: Mavilis, Palamàs e il contesto letterario ateniese all'inizio del XX secolo*, e il saggio *L'Alfabeto Metafisico* di Giorgio de Chirico, con cui l'autore Giancarlo Negri disamina, attraverso una lettura teologica, i segni-simboli contenuti nell'opera di Giorgio de Chirico. Ancora una volta, i simboli cristiani commisti a quelli



G. de Chirico, *Orfeo Trovatore stanco*, 1970, Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, Roma

arcaici sono l'unità di analisi dello studio filosofico, condotto da Roberta Di Nicola, riguardante la tragedia *La Figlia di Iorio* di Gabriele D'Annunzio. Il saggio, che affronta il rapporto tra il poeta e il pittore, rileva argutamente la compresenza, nella formazione culturale di entrambi, di alcune letture riguardanti la Grecia classica.

Seguendo l'insegnamento del poeta-pittore e indossati i panni dei moderni Zeusi abbiamo provato con tutto il nostro impegno a scoprire "l'occhio in ogni cosa", a sondare e analizzare la struttura intima e semiologica delle sue costruzioni metafisiche, come abbiamo sperimentato, grazie a Riccardo Dottori per mezzo della decodificazione del linguaggio filosofico nel libro *Giorgio de Chirico. Immagini metafisiche* (La nave di Teseo, Milano 2018).

Per merito dei contributi scientifici di collaborazioni ormai consolidate negli anni, la Fondazione che presiedo ha progredito nella ricerca e ha fatto sì che, attraverso lo studio, si affrontassero alcuni dei luoghi comuni che hanno caratterizzato la critica contemporanea all'artista e che, purtroppo molto spesso, hanno subito una *rentrée* nello scenario critico contemporaneo. La monografia sulla vita e l'opera del Maestro a cura di Fabio Benzi (*Giorgio de Chirico. La vita e l'opera*, La nave di Teseo, Milano, 2019) rappresenta una pietra angolare nella costruzione di un'identità non più declinata dalla vanità critica assoggettata da personali interessi, ma delineata attraverso fonti chiare e documenti riproducibili. Un'identità ricostruita attraverso le stesse parole del *Pictor Optimus*, con la pubblicazione completa e dettagliata dei carteggi relativi ai primi vent'anni della sua carriera, raccolti e collazionati con dedizione filologica da Elena Pontiggia (*Giorgio de Chirico. Lettere 1909-1929*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2018).

Un racconto inesauribile attraverso cui la produzione artistica e letteraria dell'artista viene analizzata in tutte le forme possibili e resa fruibile anche grazie al recente sodalizio culturale della Fondazione con la casa editrice La nave di Teseo che, sotto la direzione di Mario Andreose e di Elisabetta Sgarbi, ha contribuito a veicolare in modo capillare la conoscenza degli scritti di de Chirico. Dalla raccolta di poesie intitolata *La casa del Poeta* curata da Andrea Cortellessa, alla nuova edizione del racconto visionario *Ebdòmero*, le parole dell'artista ci trasmettono l'esigenza di rendere visibile il suo pensiero non esclusivamente per mezzo della figurazione, ma anche attraverso il racconto di quel pensiero. Che sia figurata o narrata, la storia, in sospenso tra apollineo e dionisiaco, tra malinconico e nostalgico, si racconta così come le opere dell'artista già attraverso il titolo, anticipando quasi una forma di pensiero concettuale, di avventurosi viaggi e di visioni metafisiche "ove il poeta si esalta e s'inginocchia" davanti all'enigma anticipato dal "turbamento" creato da una "bellissima rosa".

E come in ogni metafora dechirichiana che si rispetti, l'enigma è lì sulla soglia di un'arcata o nello sguardo enigmatico di un autoritratto in costume d'epoca degli anni Quaranta ed è proprio sull'enigma che ha giocato Luca Massimo Barbero, raffinato curatore della retrospettiva allestita a Milano nelle sale di Palazzo Reale. Una mostra che a me piace definire: perfetta. Perfetta nella misura in cui il racconto espositivo è riuscito nel suo intento: essere apprezzabile e godibile anche da chi è un curioso neofita della poetica dechirichiana. Questa esposizione attribuisce pari dignità a tutta la produzione artistica del Maestro, eliminando i rigidi confini fino ad ora tracciati nella lettura della

sua lunga carriera pittorica. Una carrellata di opere in cui l'immagine raffigurata è l'unica interprete di se stessa e della sua storia; pannelli poco più che didascalici e feritoie aperte nei cunicoli del percorso espositivo invitano l'osservatore a concentrarsi nel lungo viaggio esperienziale dell'Eterno ritorno postulato da Nietzsche. Per tutte le spiegazioni, gli approfondimenti e i concetti ci attende, alla fine, il prezioso catalogo della mostra. Innovativo nella sua veste grafica contiene un enigma quasi invisibile sulla copertina che richiama quella dei libri raffigurati nei dipinti *Le cerveau de l'enfant e Nature morte. Turin printanière*. Le tre opere che chiudono la mostra hanno come soggetto le Muse inquietanti e aprono il dialogo mai interrotto tra Giorgio de Chirico e la prole creativa che continua ad attingere e a ispirarsi alla sua arte.

Di questo dialogo, interessante e fecondo, si è occupato Lorenzo Canova nell'esposizione *Giorgio de Chirico. Ritorno al futuro* (GAM, Torino 18 aprile-25 agosto 2019). Il curatore, attraverso il confronto diretto tra le opere del Maestro e gli artisti che a lui si sono ispirati, a partire dalle tendenze artistiche internazionali degli anni Sessanta ad oggi, ha reso visibile e affascinante il dialogo metonimico e metaforico tra le opere. E così, nella sezione *Citazioni*, tra un interno metafisico e un dipinto di Ugo Nespolo, tra le citazioni evocate e manifeste delle muse inquietanti presenti nelle opere di Andy Warhol, Emilio Tadini e Francesco Vezzoli, assistiamo al sottile colloquio tra un presente e un passato contigui e continui.

Osservatori avidi ed emozionati davanti alle cervelotiche e sognanti visioni metafisiche, hanno popolato anche le sale della mostra *Giorgio de Chirico. Il volto della metafisica* (Palazzo Ducale, Genova 30 marzo-7 luglio 2019). Nella sua linearità, la mostra a cura di Victoria Noel-Johnson ha rivelato la forza della produzione artistica dechirichiana dagli esordi della Metafisica alla Neometafisica, attraverso una narrazione sempre calzante in cui l'inizio e la fine sono apodosi e protasi di un unico atto creativo.

"Poi fu il viaggio senza fine" scrive profeticamente de Chirico nel ruolo del suo alter ego Ebdòmero. Un viaggio che oggi continua la Fondazione che con perseveranza, rigore scientifico ed entusiasmo non si ferma mai di cercare, migliorare e approfondire le questioni relative all'arte e alla vita di una delle personalità più complesse e geniali del Novecento. Quindi, senza ulteriori indugi: "Amici, bisogna ancora partire, bisogna ancora sussultare sotto l'angoscia del mai visto. Bisogna ancora far stridere le catene delle ancore sulle navi e sciogliere, nei porti, delle gomene i nodi fradici. Sulla terra-ferma gli Zeusi esploratori sono già pronti per la partenza. Che ogni uno di noi rispetti i segreti del compagno. [...] È l'ora".